Dopo il fallimento della « missione Kissinger » in Medio Oriente

ARAFAT È GIUNTO AL CAIRO PER INCONTRARSI CON SADAT

Domenica ha avuto un lungo colloquio col siriano Assad - Washington ha intenzione di « riesaminare la politica mediorientale e le relazioni con Israele » - L'Egitto insiste per la più rapida convocazione della conferenza di Ginevra

IL CAIRO, 24.

Il presidente dell'esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Yasser Arafat, è giunto oggi al Cairo, per affrontare con il presidente Sadat e con gli altri dirigenti egiziani gli sviluppi della situazione determinatasi in Medio Oriente dopo il fallimento della missione Kissinger. Allo stesso scopo, Arafat aveva avuto ieri sera a Damasco un incontro con il presidente siriano Assad: all'incontro — che è durato due ore e mezza — hanno partecipato anche il capo del dipartimento militare dell'OLP, Zuheir Mohsen, e il portavoce ufficiale dell'OLP, Abu Mesar.

Giovedì prossimo, a sua volta, il presidente Sadat pronuncerà dinanzi all'Assemblea nazionale egiziana un discorso, che sarà trasmesso in diretta per radio e televisione e che definirà la posizione egiziana di fronte alle prospettive aperte dagli avvenimenti di questi ultimi giorni.

Su tali prospettive, alcune indicazioni sono fornite dalla stampa del Cairo che — come già ieri — mette l'accento sulla necessità di procedere rapidamente alla convocazione della conferenza di Ginevra. Indicativa in proposito una dichiarazione rilasciata ieri sera all'agenzia MEN dal ministro delle informazioni Kamal Aboul Majd il quale ha detto che l'Egitto si prepara attivamente a recarsi a Ginevra insieme agli altri Paesi arabi e all'OLP. « L'Egitto — ha detto il ministro — ha tentato in tutti i modi di far riuscire i tentativi per la pace compiuti dal segretario di Stato, ma si è rifiutato di tradire i suoi principii di base accettando di porre fine allo stato di guerra, quando tale problema è collegato ad un regolamento definitivo del conflitto ». Aboul Majd ha aggiunto che il fallimento della missione Kissinger ha dimostrato che Israele « non desidera la pace e non ha rinunciato alle *sue mire espansionistiche* ».

Sull'ufficioso *Al Ahram*, il noto commentatore Ihsan Abdel Koddous afferma stamani che probabilmente l'Egitto *non rinnoverà*, il 24 aprile prossimo, il mandato ai « caschi blu » dell'ONU nel Sinai. Koddous mostra di non ritenere improbabile una nuova guerra. Altre fonti tuttavia rilevano che il Cairo potrebbe « sospendere » il mandato ai « caschi blu » per un mese, in modo da far coincidere la scadenza con quella dei *« caschi blu » sul fronte* del Golan (30 maggio); in tal modo il fronte arabo si presenterebbe a Ginevra in posizioni di maggiore forza. Lo stesso Koddous, inoltre, fa risalire da Israele agli Stati Uniti la reale responsabilità del mancato accordo: « gli arabi rifiutano di credere — egli scrive — che Kissinger abbia fallito a causa della intransigenza di Israele » e non in seguito « alla decisione americana di non fare questo passo ». *Al Akhbar* invece parla nettamente di sconfitta personale di Kissinger e di « perdita di prestigio » nella regione da parte degli USA.

Secondo il quotidiano libanese *An Nahar*, il fallimento della missione di Kissinger potrebbe portare ad un anticipo del viaggio del segretario del PCUS Breznev in Egitto, Siria ed Irak; il viaggio, come si ricorderà, era stato previsto per la metà di gennaio ed è stato poi rinviato a data da destinarsi.

Naturalmente, la nuova situazione non manca di suscitare anche delle preoccupazioni, tanto più che in Israele non si rinuncia ad usare toni minacciosi. Parlando dinanzi alla Knesset, il premier Rabin ha oggi accusato gli arabi di formulare minacce di guerra e ha detto che tali minacce « non otterranno nulla »; Israele infatti, ha continuato Rabin continuerà ad « operare per la pace », ma « è consapevole del pericolo, è pronto ed ha la forza necessaria ». Rabin ha poi tentato di scaricare la responsabilità del fallimento sulle spalle dell'Egitto, che avrebbe respinto « significative proposte » israeliane. Infine il premier si è preoccupato di ridimensionare il contrasto con Washington, affermando che la collaborazione con gli USA « resta una pietra miliare della politica israeliana ».

* * *

WASHINGTON, 24

Il Dipartimento di Stato ha annunciato che il governo americano ha intenzione di riesaminare la sua politica mediorientale e le relazioni con Israele. Il portavoce Anderson ha specificato che la continuazione dell'assistenza economica e militare a Tel Aviv « non è in discussione », ma ha lasciato intendere che il piano di aiuti potrebbe essere « ridimensionato ».

Il Congresso intanto ha adottato all'unanimità una risoluzione, presentata sia dal partito democratico che da quello repubblicano, in cui si sollecita la continuazione degli « sforzi del presidente Ford e di Henry Kissinger per ristabilire la pace in Medio Oriente ». La risoluzione è scaturita da un incontro di Ford e di Kissinger con i leaders del Congresso: al termine del colloquio, i parlamentari hanno dichiarato che adesso le trattative proseguiranno alla conferenza di Ginevra, che il presidente ha avviato una « riconsiderazione » della politica USA in Medio Oriente e che il Congresso sarà tenuto costantemente al corrente degli ulteriori sviluppi. Il leader della maggioranza al Senato, Mike Mansfield, ha tuttavia detto che i negoziati a Ginevra saranno « molto più difficili » perché più numerosi saranno i partecipanti.

Ieri sera, dopo che Kissinger — appena rientrato dal Medio Oriente — aveva riferito a Ford sulla sua missione, il presidente aveva detto che il fallimento è solo temporaneo e che gli USA « ribadiranno il loro desiderio di giungere ad una pace duratura lavorando con un Paese... e con tutti i Paesi » (il che è stato interpretato come un riferimento appunto al foro collegiale di Ginevra). *Ford ha aggiunto che* malgrado tutto « continua ad essere ottimista ».

Si è appreso che lo stesso Ford ha inviato una lettera al premier israeliano Rabin, esprimendo « profonda delusione » per il fallimento della missione di Kissinger; una lettera è stata inviata anche a Sadat, ma non sono *state* fornite indicazioni sul suo contenuto.

Un gruppo di « peshmerga » curdi fotografati nel nord dell'Irak, dopo avere deposto le armi accogliendo il recente appello del governo di Baghdad

Sconfitta la rivolta Kurda

Barzani chiede asilo negli USA

Migliaia di suoi seguaci si arrendono alle forze irakene

BAGHDAD, 24

Mustafa Barzani, il settantaduenne « leader » della rivolta kurda contro il governo di Baghdad, avrebbe già varcato o si preparerebbe a varcare il *confine iraniano*, per chiedere asilo politico negli Stati Uniti, dopo il crollo del regime secessionista da lui creato nelle regioni del nord dell'Irak, abitate dalla minoranza kurda.

Barzani aveva annunciato la decisione di chiedere asilo negli Stati Uniti in un'intervista concessa giorni fa al « Washington Post », nella quale riconosceva la sconfitta. Mentre alcuni dei capi kurdi dichiarano di voler continuare la guerriglia, migliaia di combattenti stanno gettando le armi e si stanno consegnando alle autorità irakene per approfittare dell'amnistia offerta loro fino al 1. aprile.

La rivolta kurda era cominciata *un anno fa*, quando Barzani, respingendo come insufficiente lo statuto di autonomia concesso ai kurdi dal governo di Baghdad, aveva invitato i suoi connazionali a prendere le armi. Barzani, sperava, come egli stesso ha indicato in numerose dichiarazioni pubbliche, di ottenere l'appoggio degli Stati Uniti per una secessione kurda, mediante la promessa di concessioni petrolifere.

Le indicazioni dei comunisti

(Dalla prima pagina)

e morale ». A suo giudizio, le indicazioni programmatiche dei comunisti non avrebbero però un carattere *« coerente e globale »*. Anche sulla politica estera, il segretario del PRI afferma che il *« nodo »* non è stato sciolto: *« non si vuole con questo affermare* — però soggiunge — *che il dibattito col PCI possa dirsi chiuso; esso continuerà alla ricerca di quegli approfondimenti e chiarimenti che sono nell'interesse di tutti e che costituiscono il fermento necessario per la ricerca delle soluzioni migliori in uno stato di crisi tanto grave* ».

Il capogruppo dc, deputati del PSI, on. Mariotti, ha dichiarato che *« la esegesi storica di Berlinguer sul valore assoluto dell'unità dei lavoratori e condivisa anche dai socialisti »*, anche, ha soggiunto, *« se nessun partito della sinistra italiana può considerarsi depositario dell'unità »*. Dopo avere confermato quella che è la linea ufficiale del PSI per un « nuovo rapporto » tra socialisti e dc al governo, Mariotti ha affermato, a proposito della situazione portoghese, che occorre prendere atto del fatto che *« il Congresso comunista ha affermato ufficialmente che bisogna distinguere tra persone e partiti e che la democrazia vive dove destra democristiana, sinistra e centro possono democraticamente esprimersi »*.

I commenti di parte dc appaiono, per lo più, segnati dall'imbarazzo. Soltanto alcuni personaggi tipicamente *ultras* hanno avuto il coraggio di entusiasmarsi per la mossa della segreteria del partito. Altri esponenti dc, anche di settori moderati, sono apparsi più cauti, anche se contorti e contraddittori. E' difficile per questi ambienti dc mettere a punto una posizione che abbia un minimo di credibilità, tra i polli, così chiaramente delineati, della posizione del PCI, e della scelta della segreteria dc in favore della rissa. Tipico in questo senso il *giudizio espresso* dall'on. Arnaud, il quale ha detto che a Berlinguer *« non è riuscito »* il *« miracolo di conciliare la tematica leninista con il metodo democratico del pluralismo »*, perché le novità del Congresso del PCI si sarebbero dimostrate, secondo lui, *« vaghe e incerte »*. Giudizio singolare, e anche vecchio: il pluralismo democratico, per il PCI, non è una scelta di oggi, ma un dato assai intorno al quale il partito si è costituito, dalla Resistenza in poi.

Alcuni ottimisti dc, intanto, hanno commentato a chiedere provvedimenti di stampo inquisitorio nei confronti degli on. Giolitti e Granelli, che a nome di una parte della sinistra dc hanno apertamente criticato il testo della delegazione dc dal Congresso. Il sen. Carollo ha chiesto con una lettera al gruppo dc di Palazzo Madama che la posizione delle due correnti venga discussa al più presto. Secondo lui, Giolitti e Granelli *« rappresentano poco o nulla nel partito »*, ed egli ha capire che sarebbe meglio liberarsene, un po' come è stato fatto con i dorotei.

Improntati al più vieto anticomunismo una dichiarazione della segreteria del PSDI. Il PCI — affermano, seguendo di Tanassi — *« non è stato capace di esprimere neppure una timida linea di autonomia dal blocco comunista mondiale: si è, anzi, totalmente identificato in esso »*.

Il Partito radicale ha diffuso un comunicato con il quale protesta contro lo *« volgare strumentalizzazione »* della segreteria dc dei fatti portoghesi, contro il PCI.

Oggi, alle 16, il Comitato centrale e la CCC eletti dal XIV Congresso si riuniranno per la prima volta.

« VERTICE » Il governo ed i rappresentanti dei partiti della maggioranza torneranno a riunirsi questa mattina a Palazzo Chigi. In questo nuovo « vertice », che in pratica è la continuazione di quello che si è svolto una settimana prima, dovrebbero essere messi a punto gli orientamenti dei « quattro » su alcuni temi dell'ordine pubblico e dell'attività della polizia. Il problema, come è stato chiaro fin dall'inizio, dati i dissensi esistenti in materia, è quello di trovare un compromesso sulle molte questioni che sono state poste in discussione, e sulla base di tale compromesso presentare dei provvedimenti alle Camere.

Un punto tuttora in sospeso riguarda inoltre la data delle elezioni regionali ed amministrative: il « vertice » precedente si concluse, infatti, con la registrazione di un accordo di massima in base al quale la « tornata » elettorale potrebbe svolgersi nel mese di giugno; ma la data non venne definita. Gran parte dei partiti, tra cui la dc, si sono apparentemente orientati sulla scelta del 8 giugno come data ideale, anche perché questo è l'ultimo termine utilizzabile dalla legge, e uno spostamento a una data successiva comporterebbe il rinvio di un provvedimento legislativo apposito. Il segretario della DC sostiene invece, anche per favorire la campagna elettorale, la necessità di un orientamento diverso, così come spetta al governo prendere tutte le misure necessarie per la riunione nei locali elettorali, domenica 18 e lunedì 19 maggio.

In preparazione del vertice si è svolta ieri a Palazzo Chigi una riunione interministeriale alla quale hanno preso parte, oltre a Moro, il vicepresidente del Consiglio, La Malfa, e i ministri Gui, Forlani, Reale, Colombo e Cossiga. Dopo questo incontro, Ian Reale ha dichiarato che il governo ha definito la propria posizione sui vari problemi in discussione. L'onorevole Gui, dal canto suo, ha detto che sono stati messi a punto tre provvedimenti: le garanzie riguardanti l'ordinamento, le norme procedurali e penali per la tutela dell'ordine pubblico e il trattamento economico degli appartenenti alle forze di polizia. Il Consiglio dei ministri dovrebbe essere convocato subito dopo il « vertice ».

La segreteria del PSDI ha introdotto un nuovo elemento di polemica nell'attività di preparazione del « vertice ». A conclusione del proprio documento di ieri, infatti, essa *afferma che la delegazione* socialdemocratica andrà al « vertice » per chiedere che le misure sull'ordine pubblico vengano adottate per decreto legge.

Si tratta di una richiesta stupefacente, dopo tutto quanto si è detto nei mesi scorsi sulla discutibilità dell'uso del mezzo del decreto legge, che per sua natura è destinato ad essere applicato a casi del tutto particolari. Il compagno Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha preso immediatamente posizione su questo aspetto della questione. *« Dopo l'esperienza dei decreti sulla RAI-TV* — ha dichiarato — *non credo che il presidente del Consiglio possa pensare di far ricorso allo strumento del decreto legge per problemi rilevanti quali sono quelli dell'ordine pubblico, o quelli di rilievo sociale ed economico discussi recentemente con i sindacati* ».

Mentre il MFA auspica che i partiti antifascisti accantonino i contrasti attuali

Lisbona: continuano le consultazioni

Un polemico documento del partito socialista rivela l'ampiezza delle divergenze con i militari e con i comunisti — Impressione per la scoperta delle attività di gruppi eversivi fascisti — Il premier Goncalves si pronuncia per il pluralismo politico e per la fedeltà alle alleanze

Dal nostro inviato

LISBONA, 24

Le consultazioni per la formazione del governo sono continuate anche oggi e ci vorrà ancora qualche tempo (forse un giorno o due, nessuno è in grado di precisarlo) per conoscere la compagine governativa.

Il *Diario de Noticias* insiste comunque nel dire che gran parte del lavoro sarebbe fatto e che il nuovo governo obbedirebbe più ad un concetto di efficienza che a « correlazioni di forze di partito ». Ma più di un osservatore politico ritiene che il continuo rinvio dell'annuncio della formazione del governo sia dovuto alla discussione ancora in corso tra i vari partiti e soprattutto sulla *pregiudiziale dei socialisti*.

Questi ultimi hanno precisato la loro posizione con un documento della commissione politica del partito che esplicita la serietà e la profondità delle divergenze coi militari e con i comunisti. Essi avanzano fra l'altro il sospetto che si intenda dare d'ora in poi una « lettura » del programma del Movimento delle forze armate diversa da quella originale, e che ciò comporterebbe, essi dicono, che la situazione potrebbe *sfociare in una dittatura*.

In secondo luogo i dirigenti socialisti accentuano la loro polemica contro i comunisti, accusandoli di « mettere in dubbio per lo meno dalla fine di questo anno le elezioni, in vari modi, tentando di rinviarle, minimizzarle e screditarle », e inoltre di non credere « in una via democratica del Portogallo di domani ».

Il comunicato socialista dice anche che « senza un patto comune non vi può essere unità, la quale implica necessariamente una marcia comune per obiettivi comuni, senza pregiudizi dettati da divergenze parziali ». E' questo il solo assunto unitario che ci coglie nella dichiarazione dei socialisti e, data la preponderanza della parte polemica e accusatoria spesso del resto basata su degli slogans, ci pare per il momento difficile individuare quali sbocchi tale documento potrà aprire a un più sereno dibattito tra le forze della sinistra.

Nell'ultimo numero del suo bollettino ufficiale, il Movimento delle forze armate trae alcune conclusioni dal fallito *golpe* che forniscono elementi per capire quale sia nel momento attuale l'atteggiamento del MFA nei confronti delle forze politiche cui esso attribuisce un ruolo particolare nella sconfitta dei golpisti, non ignorando però quello che i militari chiamano la « politicizzazione del paese ». Alcuni vogliono vedere in questo ampio bilancio fatto dal bollettino del MFA una indiretta risposta a determinate questioni sollevate oggi dalle forze politiche e che troviamo accennate anche nel documento socialista.

« Da questo processo — scrive il bollettino — emergono l'insufficiente valutazione da parte di alcune forze politiche del sistema economico più conveniente per restituire al paese le libertà cui ha diritto; la scarsa comprensione che la vittoria non si raggiunge con la sola volontà di ottenerla, ma con la capacità che si ha di conquistarla in modo rivoluzionario ». La tendenza a confrontare questa libertà con i sistemi politici esistenti in altri paesi, secondo i militari, prescinde dalla situazione drammatica in cui si trovava il paese il 25 aprile. *Secondo il Movimento* delle forze armate, per la ricostruzione del Portogallo « non si possono importare modelli di società più evolute ». Il MFA considera come « fattore positivo la capacità di risposta rapida ed efficace delle forze popolari a fianco delle forze armate all'azione controrivoluzionaria ». Essa ha mostrato, dicono ancora i militari, « la determinazione del popolo portoghese a continuare sul cammino indicato dal programma del MFA e l'unità dei partiti in un unico fronte antifascista, permettendo di prevedere come sarebbe possibile e auspicabile che queste forze si impegnassero ora in un'azione di riconciliazione nazionale, soprassedendo alle contraddizioni che si sono verificate negli ultimi tempi fra le *diverse forze politiche nel* governo e nelle piazze ».

Il clima del paese continua a risentire di molte contraddizioni e incertezze che esprimono un *rivendicazionismo* che assume le colorazioni più disparate e non sempre controllato dalle forze politiche organizzate. Per di più, come si accenna anche nel bollettino delle Forze armate, il paese non è ancora completamente al riparo da « convulsioni come quella dell'11 marzo ». « Anche se la sconfitta di quel *golpe* ci permette di andare avanti con maggiore fermezza, il nemico non è ancora stato completamente eliminato e solo l'unità popolo-forze armate permetterà che il socialismo e la democrazia risultino vittoriosi ».

In questo quadro una certa impressione hanno destato le rivelazioni fatte questa notte dal colonnello Corvacho, capo di stato maggiore della regione militare di Oporto. Le indagini in corso dopo il golpe dell'11 marzo hanno permesso di confermare pericoli di aggressione che gravano sul paese per opera di gruppi fascisti fuggiti in Spagna nell'arco di tempo dal 25 aprile ad oggi.

Franco Fabiani

* * *

Secondo quanto riferiscono alcuni giornalisti italiani, il responsabile della sezione esteri del Partito comunista portoghese, Aurelio dos Santos, avrebbe detto che la situazione portoghese è molto diversa da quella italiana, e che diversi sono i problemi che il PCP e il PCI si trovano a dover affrontare. E' quanto noi stessi abbiamo sempre affermato.

Non risulta che Aurelio dos Santos abbia parlato di « ingerenze », contrariamente a quanto hanno riferito alcune trasmissioni della radio italiana.

* * *

BONN, 24

Pluralismo politico all'interno e rispetto delle alleanze internazionali: questi gli impegni fondamentali del Movimento delle forze armate (MFA) portoghesi ribaditi dal premier Vasco Goncalves all'inviato del giornale « Suddeutsche Zeitung ».

Goncalves ha escluso la formazione di un governo a partito unico: « Una democrazia — egli ha detto — è possibile soltanto quando vi sia una coalizione di molte forze. Un'altra soluzione sarebbe dannosa per il progresso e la libertà: noi siamo per il pluralismo delle forze democratiche e patriottiche ».

« Noi — ha sottolineato il Premier — dobbiamo rispettare le particolari condizioni del nostro paese. Noi vogliamo trovare una via che ci porti al socialismo e lo renda possibile senza grandi scosse. Fino ad allora bisogna essere pazienti: bisogna aspettare che il nostro popolo diventi maturo, politicamente ed ideologicamente ».

Goncalves ha anche espresso sorpresa per il comportamento di certi partiti politici portoghesi. « Non avrei mai creduto di dover assistere a così violente lotte tra i partiti. Pensavo che avessero imparato la lezione della prima repubblica e che si sarebbero quindi comportati diversamente. Purtroppo non è successo così. Adesso abbiamo la coalizione di governo più difficile d'Europa: va dal centro fino ai comunisti. In ogni modo, è importante per la costruzione della democrazia in Portogallo che queste forze politiche formino una grande coalizione ».

Egli ha ribadito che — anche dopo il varo della nuova costituzione — il MFA rimarrà un motore della vita politica lusitana: ruolo che — ha affermato Goncalves — dovrà essere rispettato e che si protrarrà per un periodo variante da tre a cinque anni. « Dopo di allora — ha soggiunto il premier — torneremo nelle caserme ».

Pressioni NATO sul governo del Portogallo

LISBONA, 24

La NATO ha cominciato ad esercitare pressioni dirette sul Portogallo, in base ad una linea d'azione comune messa a punto a Bruxelles e a Lisbona dai rappresentanti permanenti e dai diplomatici dei paesi atlantici.

L'ambasciatore britannico Nigel Trench — secondo l'Associated Press — ha avuto colloqui con il presidente portoghese Costa Gomes e col ministro degli Esteri Soares, durante i quali ha espresso « preoccupazione » per le asserite trattative in corso fra Lisbona e Mosca circa eventuali « facilitazioni » portuali da concedere ai pescherecci sovietici nelle Azzorre, ed ha chiesto chiarimenti circa le intenzioni del governo di Lisbona nei confronti dell'alleanza atlantica. Com'è noto, i membri del governo portoghese hanno più volte ribadito che non intendono uscire dalla NATO, ma tali dichiarazioni continuano ad essere considerate insufficienti dagli organismi atlantici.

Gli altri ambasciatori dei paesi atlantici — sempre secondo l'AP — compiranno pass. analoghi nei prossimi giorni.

Thieu lasci il potere

(Dalla prima pagina)

nang si è rovesciata con tremila civili a bordo, nel mare in tempesta. *Le notizie in proposito sono state date da fonti militari di Danang. A Saigon* il comando militare ha tentato di ridimensionare il disastro, affermando che si è trattato di un traghetto con meno di cento persone a bordo. Ma l'impressione è che la prima versione sia quella esatta.

Secondo un ministro di Saigon, almeno mille civili sono morti sotto i bombardamenti o per lo sfinimento lungo le strade della ritirata. Ma un francese giunto a Saigon da Pleiku ha dato un quadro molto peggiore. Henry Louyrette, che presso Pleiku dirigeva una piantagione di gomma, ha impiegato cinque giorni a percorrere i duecento chilometri tra Pleiku e Tuy Hoa, sulla costa con l'interminabile convoglio organizzato dalle forze di Thieu. « Se un camion si fermava bloccando la strada — ha detto — intervenivano subito i buldozers, che lo rovesciavano nel fossato con tutto il suo carico umano. Molti sono morti durante questo esodo, non per i proiettili dei comunisti che non abbiamo praticamente visti, ma schiacciati dal loro veicolo ». Anche i feriti venivano abbandonati.

A Saigon, dove il governatore militare della capitale è stato sostituito oggi senza che ne venissero spiegate le ragioni, il sen. Vu Van Mau, presidente delle « forze buddiste per la riconciliazione nazionale », ha detto: « Thieu ha l'obbligo di dimettersi, davanti alla storia e davanti al popolo. Qualsiasi altro capo si sarebbe già dimesso da tempo ».

Vu Van Mau ha detto che Thieu ha perso « più territori in questi ultimi giorni che nel corso di vent'anni ». « Noi non sappiamo — ha detto il senatore alludendo alla giustificazione di Thieu per la ritirata — che cosa significhi "ridistribuzione delle forze"... Quante altre sorprese dovranno esserci per il popolo vietnamita allo scopo di proteggere i militari? ».

In ambienti anche vicinissimi a Thieu, riferisce un corrispondente dell'inglese « Guardian », « si continua ad esprimere rabbia e scontentezza per la politica del presidente Thieu di ritirata strategica... Ma non ci sono segni concreti che un colpo contro Thieu sia in via di organizzazione. "L'esercito è inquieto", ha detto una fonte altolocata ».

In Cambogia Lon Nol ha già preparato le valigie, ma non si decide ancora ad andarsene. Se ne sono andati invece i diplomatici di Thailandia, Giappone, Malaysia, Indonesia. Restano aperte ora *solo* le ambasciate degli Stati Uniti, Corea del sud, Taiwan e Saigon.

Le truppe di Lon Nol sono fuggite oggi dalla base di Tuol Leap, ad ovest di Phnom Penh, ritirandosi di sei chilometri e mezzo e consentendo così alle forze di liberazione di avvicinarsi ulteriormente all'aeroporto, dove oggi si è tentato di avviare di nuovo il ponte aereo americano che porta armi e munizioni. Sotto l'attacco del *FUNK contro Tuol Leap*, anche i soldati di Lon Nol delle postazioni fortificate della zona sono fuggiti.

* * *

WASHINGTON, 24

Un portavoce del Pentagono ha annunciato oggi che una seconda portaelicotteri americana, la Hancock, è in navigazione verso le Hawaii *dove oggi stesso imbarcherà* una squadriglia di elicotteri CH-53 dei « marines » per dirigersi poi verso le acque indocinesi. Qui si trova già al largo delle coste cambogiane, la portaelicotteri Okinawa, con a bordo 1.500 « marines ».

L'AP afferma che « si ha ragione di credere che la Hancock getterà l'ancora al largo della costa cambogiana. Fonti del Pentagono non hanno escluso la possibilità che in caso di necessità vengano usati gli elicotteri CH-53 per evacuare gli americani e i profughi sud-vietnamiti della "enclave" di Danang ». Il portavoce ha ammesso che l'operazione in cui la Hancock è impegnata « non è regolare », *senza precisare meglio*.

La portaelicotteri impiegherà una settimana o dieci giorni per giungere nelle acque indocinesi.

La stampa di Hanoi

(Dalla prima pagina)

Pleiku e Kontum, la 19 che collega Pleiku alla costa.

Ban Me Thuot è la più importante città degli altopiani centrali, centro economico e commerciale di notevole importanza, situato al centro di una zona di ricche piantagioni. Una città in cui vi era ancora una presenza occidentale, soprattutto francesi e qualche italiano che lavoravano o dirigevano le piantagioni. Dal punto di vista militare era tuttavia meno importante di Kontum e di Pleiku, soprattutto, dove risiedeva il comando della seconda regione militare. Tuttavia Ban Me Thuot si trova sull'asse principale di comunicazione formato dalle strade 21 e 14 che le truppe di Saigon conservano ancora sugli altopiani del centro.

Il 10 marzo la cittadina è stata attaccata dalle truppe regionali e dai guerriglieri e dopo due giorni di combattimenti le forze di liberazione riuscivano ad impadronirsi della città. Poi, rapidamente, tutti i centri, le basi e i posti fortificati della provincia sono caduti uno dopo l'altro.

Allo stesso tempo la pressione si accentuava su Pleiku. Prima il comando della regione militare e poi le truppe abbandonavano precipitosamente la base rifugiandosi sulla costa.

Se negli altopiani i combattimenti sembrano essere stati duri, al nord, di fronte alla avanzata delle forze di liberazione non sembra vi sia stata resistenza. Le due migliori divisioni di Saigon, quella dei paracadutisti e quella dei fucilieri di marina, vengono ritirate, la prima su Saigon, l'altra su Danang, fin dalle prime scaramucce.

Resta solo una divisione di fanteria nel settore di Quang Tri che possa ritardare la marcia delle forze di liberazione mentre queste il 19 marzo cominciano a scendere verso il sud. Nei distretti di Hai Lang e Trieu Phong intanto si erano verificati sollevamenti tra la popolazione. La cittadella Quang Tri che nel 1972 era stata il teatro della eroica resistenza delle Fanl (forze di liberazione) contro i violenti attacchi aerei dei B 52 e che i saigonesi erano riusciti a riconquistare solo sulla scia delle bombe americane, è stata ripresa, a quanto pare, senza quasi sparare un colpo.

Più a sud, a nord ovest di Saigon, l'offensiva delle forze di liberazione è giunta a liberare tutta la provincia di Binh Duong il cui capoluogo, An Loc, era stato teatro di furiose battaglie nell'estate del 1972 e dove i bombardamenti americani avevano potuto impedire, allora, la vittoria delle forze di liberazione.

Infine in numerosi distretti del delta del Mekong, la popolazione e l'esercito di liberazione si sono assicurati il controllo totale.

La « pelle di leopardo », che è ormai sparita dalle zone liberate, tende a estendersi e complicarsi nelle zone controllate da Thieu. E non sembra che l'avanzata delle forze di liberazione sia finita.

Il comando delle forze armate di liberazione del sud Vietnam nel suo ordine del giorno « chiama tutti i quadri e i combattenti, in coordinazione con il popolo, a continuare ad attaccare il nemico per ottenere ancora nuove vittorie ».

Da un « commando » di elementi nazionalisti del Fronte di Liberazione della Costa dei Somali

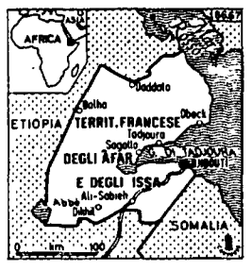
Rapito l'ambasciatore francese in Somalia

Chiesta per il suo rilascio la liberazione di due indipendentisti di Gibuti condannati all'ergastolo in Francia - Rapitori e ostaggio circondati dalla polizia in una casa della capitale somala - La situazione nel «Territorio degli Afar ed Issa»

MOGADISCIO, 24

Ore di tensione nella capitale somala per il rapimento dell'ambasciatore francese ad opera di un « commando » del Fronte di Liberazione della costa dei Somali. Il fatto è accaduto ieri sera poco dopo le 19 nel pieno centro di Mogadiscio; attualmente il diplomatico — Jean Gueury, di 57 anni — si trova con i suoi rapitori in una casa circondata dalla polizia. Per il rilascio, i rapitori chiedono la liberazione di due nazionalisti di Gibuti (ex Somalia francese, ora denominata Territorio francese degli Afar e degli Issa, ma sempre sotto dominazione francese) detenuti in Francia, dove scontano una condanna all'ergastolo, nonché una riscatto di 100 mila dollari in oro e un aereo per raggiungere Aden, nello Yemen del Sud, dove l'ostaggio verrebbe liberato.

I due di cui si chiede il rilascio sono Omar Osman Rabeh, condannato a morte (pena poi commutata nell'ergastolo) per un attentato compiuto con una bomba a mano nel 1967 contro il presidente del Territorio degli Afar ed Issa, Ali Aref (attentato del quale il Rabeh si è sempre dichiarato innocente), e Omar Elmi Kalreh, condannato anch'egli all'ergastolo per aver lanciato una bomba in un bar di Gibuti nel gennaio 1970.



L'ambasciatore somalo a Parigi, Mohamed Said Samantar, che si trova attualmente a Mogadiscio, si è offerto in ostaggio in cambio di Gueury, ma la offerta è stata respinta; dal canto suo il presidente somalo, generale Said Barre, ha inviato a Giscard d'Estaing un telegramma in cui deplora il rapimento e promette che sarà fatto tutto il necessario per salvare la vita dell'ambasciatore.

Il Territorio degli Afar e degli Issa, che si chiamava prima Somalia francese, è sotto dominio coloniale della Francia dal 1859. Attualmente il suo status formale è quello di un territorio d'oltremare della repubblica francese, dotato di « autonomia interna », retto da un Governatore francese e da un Consiglio di governo locale. La superficie del piccolo territorio è di 21.738 kmq. la popolazione (secondo le ultime stime) di circa 200 mila abitanti, in larga misura somali; e per circa metà addensati nella città di Gibuti. Questa, con il suo porto, rappresenta la diretta « concorrente » di Aden, nel Sud Yemen allo sbocco del Mar Rosso, subito fuori dello stretto strategico di Bab El Mandeb; e la sua posizione è destinata ad aumentare di importanza con la eventuale riapertura del Canale di Suez.

Da molti anni agisce nel territorio un movimento indipendentista, per questo nel marzo 1967 la Francia vi organizzò un referendum, la cui legittimità e democraticità fu aspramente contestata dai gruppi di opposizione; l'esito fu a favore del perpetuarsi dell'unione con Parigi, ma subito dopo esplosero violente manifestazioni, che furono duramente represse dalle truppe francesi. Nelle successive elezioni (1968 e 1973) il partito unionista di Ali Aref — presidente del Consiglio di governo — ottenne il controllo assoluto della locale Camera dei deputati; ma si trattò anche qui di elezioni svoltesi in un clima di pressione colonialista.

Il territorio di Gibuti è stato più volte rivendicato sia dalla Somalia, per ragioni geografiche e di popolazione, sia dall'Etiopia, rappresentando esso uno dei due « capolinea » della ferrovia Dire Dawa-Addis Abeba-Gibuti.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255. AMMINISTRAZIONE UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 110-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE. REDAZIONALI: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d. t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19